

# MESSAGGI AUGURALI

## PROGRAMMA DEL XXV°

LUNEDI 20 MAGGIO - ore 21 - in Salone Parrocchiale:

TAVOLA ROTONDA

sul tema «Come vivere la Carità»

con la presenza di Fratel ETTORE BOSCHINI, Camil-  
liano.

SABATO 25 MAGGIO - ore 21 -

VEGLIA DI PREGHIERA

attorno al fuoco sul Campo Sportivo, con la presenza di  
Don ORESTE BENZI, promotore di forme di acco-  
glienza e caritative. (tossicodipendenti, emarginati)

DOMENICA 26 MAGGIO - ore 11 -

SANTA MESSA SOLENNE concelebrata, presieduta  
da S.E. GIROLAMO BORDIGNON, già Vescovo di Pa-  
dova.

ore 13 - PRANZO:

Self-service offerto a tutta la Comunità

ore 16 - al Teatro «Don Bosco»:

TRATTENIMENTO COMMEMORATIVO

(con proiezioni, canti, scenette, ecc.).

ore 18 - Liturgia di ringraziamento.

Durante la settimana dal 19 al 26 maggio si potrà visitare nel Sa-  
lone Parrocchiale una MOSTRA RIEVOCATIVA, allestita dai  
Bambini, dai Ragazzi e dai Giovani della Parrocchia.

*ml*  
1985 MAGGIO 15 03  
1985  
1985 PDZ305 RMY5677 VSA435 09401  
CITTAVATICANO 75-67 1 1230



REVERENDO PADRE ROBERTO NAVA  
PARROCCHIA S. CAMILLO  
VIA SCARDEONE 27  
35100PADOVA

OCCASIONE XXV EREZIONE CANONICA PARROCCHIA SAN CAMILLO  
IN CODESTA  
CITTA AFFIDATA AT CURE SPIRITUALI ORDINE CHIERICI REGOLARI  
MINISTRANTI DEGLI INFERMI SOMMO PONTEFICE MENTRE FORMA  
AUSPICE  
CELESTE PATRONO FERVIDI AUGURI SEMPRE PIU GENEROSA ATTIVITA  
PASTORALE INVIA DI CUORE AT LEI CONFRATELLI COLLABORATORI  
ET FEDELI  
IMPLORATA BENEDIZIONE APOSTOLICA ESTENSIBILE PARTECIPANTI  
SOLENNE  
CELEBRAZIONE COMMEMORATIVA  
CARDINALE CASAROLI SEGRETARIO DI STATO



✠ Filippo Franceschi  
Arcivescovo  
Vescovo di Padova

Padova, 27 aprile 1985

Caro P. Roberto,

ricorre il prossimo mese il XXV° anniversario della erezione canonica della Parrocchia di S. Camillo in Padova. Un'occasione per Lei e la comunità di ripensare il tratto di strada percorso e ricordare eventi e persone che hanno fatto la breve storia della parrocchia. Una parrocchia che da altre si distingue non solo per la presenza dei Figli di S. Camillo ma soprattutto perché nel suo territorio comprende ospedali e cliniche universitarie, l'Opera Immacolata Concezione e la Croce Verde. Difficile pensare che questo sia casuale, più spontaneo è vedervi un disegno: porre sotto il patrocinio di S. Camillo e ammalati e operatori sanitari. Questo concorre a qualificare e la parrocchia e gli aspetti del ministero che per Lei e i suoi confratelli è una scelta e un dono.

Ma la celebrazione di una ricorrenza non può esaurirsi in una rievocazione di ciò che è avvenuto: la memoria ha i suoi diritti ma non va mai disgiunta dal progetto. Si ricorda per guardare in avanti, a ciò che ci attende.

La mia parola si fa così augurio, si fa invito a proseguire sulla via che il Signore apre a Lei e alla comunità. Non sappiamo prevederla, ma si può esser certi che anche il futuro richiederà il suo prezzo di sacrificio nel segno dell'impegno e della fedeltà: l'impegno di camminare insieme con la comunità verso il traguardo di una fede sempre più consapevole e matura.

Accolga il Signore i Suoi e vostri buoni propositi e vi sia largo di grazia e di spirituali consolazioni.

Su tutti invoca la benedizione di Dio

*il suo  
Filippo Franceschi*

-----  
Rev.mo Signore  
P. ROBERTO NAVA  
Parroco di  
S. CAMILLO in Padova

## PARROCI E CAPPELLANI

dalla costituzione della Parrocchia ad oggi

### PARROCI

P. GIUSEPPE NARDIN	31. 5.1960	18. 7.1963
P. MARIO MARIANI	15. 7.1963	7.12.1974
P. VIRGILIO GRANDI	8.12.1974	28. 6.1980
P. ROBERTO NAVA	1. 7.1980	

### CAPPELLANI

P. VIRGILIO MARCHELLUZZO	6.11.1961	8.10.1962
P. MARINO JORIATTI	20.10.1962	6. 9.1963
P. GIUSEPPE BAROLI	6. 9.1963	17. 7.1964
P. LORENZO RATTIN	17. 7.1964	31.10.1966
P. LUIGINO ZANCHETTA	1.11.1966	28.12.1966
P. ANTONIO CASERA	1. 1.1967	21. 9.1969
P. ROBERTO NAVA	25. 9.1969	30. 6.1980
P. LINO BAGGIO	21.11.1972	15. 5.1973
P. ENRICO MENOZZI	9. 1.1975	8. 3.1975
P. BRUNO NESPOLI	1. 8.1975	30. 9.1977
P. AMOS ALDEGHI	30. 9.1977	26. 6.1978
P. RENATO ATTREZZI	20. 5.1979	3. 7.1980
P. GIUSEPPE RIGAMONTI	23. 8.1980	12. 9.1983
P. MARIO VIGANÒ	6. 9.1983	1. 7.1984
P. UMBERTO ANDREETTO	22. 7.1984	

Inoltre ebbero residenza temporanea in Parrocchia, per ragioni di studio alla Facoltà di Medicina, e prestarono un servizio sacerdotale i Missionari: P. FRANCO AVI, agli inizi del '66, P. ADOLFO SERRIPIERRI dal 1963 al 1967, P. ANTONIO DIDONÈ dal 1967 al 1973, P. AMELIO TROIETTO dal 1980.

Il 10 maggio 1965 iniziò il servizio di Sagrestano e Custode del Patronato l'oblato ANGELINO MILANI.

L'opportunità di operare apostolicamente nella parrocchia è per la Comunità Religiosa occasione per cogliersi inserita nella famiglia di Dio, mossa dall'ansia del Regno.

Nella Comunità parrocchiale, il servizio educativo prestato dalle suore del «Don Bosco» è un invito ad

operare con la sola forza dell'amore, affinché Cristo cresca nel cuore dei giovani.

Inoltre, la presenza delle religiose diventa richiamo ai valori eterni già presenti e testimonia alla Comunità cristiana che la speranza di vedere il suo Signore non verrà meno.

## FISIONOMIA DELLA PARROCCHIA

Nel maggio del 1960, la nostra parrocchia annoverava 275 nuclei familiari. Di essi, soltanto 130 sono ancora residenti in parrocchia.

Attualmente la parrocchia ha raggiunto la saturazione demografica, non disponendo più di spazio edificabile.

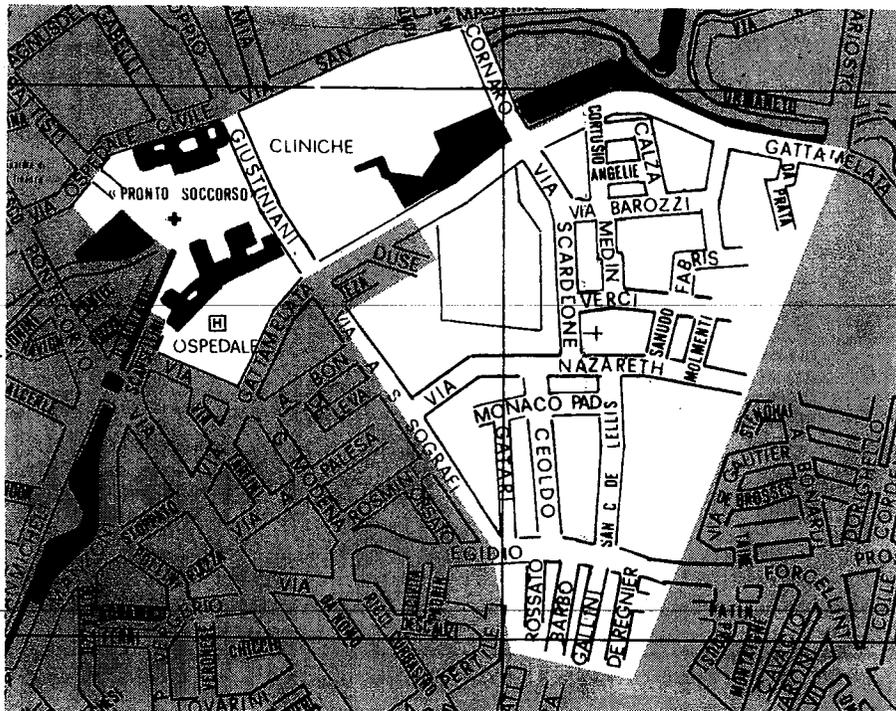
**Annovera 1300 nuclei familiari distribuiti in 24 vie, nel diametro di 600x900 metri quadrati.**

**Gli abitanti sono circa 3800.** Il ceto operaio è rappresentato da alcune decine di unità, mentre è consistente il ceto medio con 600 impiegati, 150 insegnanti, 50 docenti o assistenti universitari, 120 medici, 130 liberi professionisti, 50 bancari.

Gli adolescenti e i giovani, nella quasi totalità, frequentano scuole superiori e università.

Chiude la panoramica degli abitanti la fascia dei pensionati che sono 450.

Inoltre in parrocchia alloggiano, in circa 250 appartamenti, molti studenti universitari, distribuiti in 8 condomini di miniappartamenti e in altri condomini.



Carissimo P. Roberto Nava,

è con gioia e con compiacimento che mi unisco, seppur lontano, a te e alla comunità parrocchiale "S. Camillo" in occasione delle celebrazioni per il XXV° di erezione della vostra parrocchia.

Con gioia, perché celebrare un giubileo significa riconoscere quanto Dio vi ha amati in tanti anni, non cessando di donarvi il suo aiuto per il ministero ecclesiale che la parrocchia e i Camilliani in essa hanno compiuto.

Ma anche compiacimento, nel constatare quanto cammino è stato percorso dall'erezione della parrocchia fino ad oggi, sotto la guida saggia e fraterna di P. Giuseppe Nardin all'inizio, di P. Mario Mariani e P. Virgilio Grandi poi. Ad essi va il nostro grato e riconoscente ricordo per il molto bene che hanno fatto per la parrocchia.

La parrocchia "S. Camillo", urbanisticamente vicina al complesso ospedaliero e agli istituti universitari, si è sempre caratterizzata in questi 25 anni per una costante attenzione alla dimensione della carità. La cura pastorale per gli ammalati, l'impegno dei gruppi di solidarietà, gli incontri per e con gli anziani, l'attiva partecipazione dei laici, la sollecitudine fraterna per ogni forma di sofferenza e di emarginazione, il contributo dinamico dei vari gruppi giovanili: sono tanti aspetti che hanno fatto della vostra giovane parrocchia una chiesa davvero conciliare, imponendosi anche all'attenzione e alla stima di tutta la diocesi. Per tutte queste attività e per lo spirito con cui vengono portate avanti, possiamo affermare che la "S. Camillo" di Padova è una parrocchia tipicamente camilliana, testimone e interprete del carisma sempre attuale di S. Camillo de Lellis per il bene dei sofferenti. Conosco pure e apprezzo la vostra premurosa attenzione al mondo missionario e l'impegno col quale seguite e animate i giovani. Tra essi Dio non farà certo mancare chi sarà conquistato dalla vostra testimonianza e sarà felice di consacrare la sua vita al servizio dei fratelli.

Che il Signore ricompensi tutti coloro che hanno contribuito e continuano a lavorare per la crescita della parrocchia "S. Camillo", e mai vi faccia mancare la gioia della sua presenza.

Fraternamente in Cristo e Camillo,



*Calisto Vendrame*  
P. Calisto Vendrame

Superiore Generale  
Ministri degli Infermi  
(Camilliani)

Roma, 15 aprile 1985.

## IL PADRE SUPERIORE PROVINCIALE

Come rappresentante dell'Istituto religioso al quale è stata affidata la «cura» della Parrocchia S. Camillo, sento il piacere ed anche il dovere di unirmi a voi nella celebrazione del 25°.

La mia «parola» vuole essere prima di tutto una meditazione, fatta insieme a voi, su ciò che è una Parrocchia.

Essa trova il suo modello normativo nella comunità cristiana di Gerusalemme, descritto dagli Atti degli Apostoli: «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune...». È importante questo riferimento per realizzare una ricerca sempre rinnovata del modo di «essere insieme» dei cristiani e così rendere testimonianza al Vangelo di Cristo: l'unione fraterna è frutto ed espressione dell'insegnamento degli apostoli, della frazione del pane e delle preghiere, e si manifesta in un clima di gioia e nella condivisione dei beni.

Sono tutti questi elementi che configurano quel modello di «comunità di fedeli» che in ogni situazione storica deve caratterizzare una Parrocchia.

Voi li avete sempre presenti nella creatività della fede e della carità e, animati dallo Spirito, cercate di tradurli in modalità concrete.

Su tale linea vorrei esprimere le mie congratulazioni per quanto avete fatto in 25 anni di vita e quindi anche l'augurio perchè possiate continuare a camminare sul modello della primitiva comunità cristiana.

All'augurio generale vorrei aggiungere uno particolare, che deriva pure dal confronto con l'esperienza del periodo apostolico.

Nella lettera di S. Paolo agli Efesini si afferma chiaramente che «a ciascuno è stata data la grazia secondo la misura di Cristo». È importante allora andare alla ricerca della «grazia» data a ciascuno, perchè ognuno trovi il suo posto in Parrocchia e cooperi alla edificazione dell'unico Corpo di Cristo. In questa dimensione trovano la loro collocazione il Parroco, i suoi diretti collaboratori, ma anche tutti i fedeli, religiosi e laici. Il canone 204 del recente Codice dà una definizione suggestiva dei fedeli che costituiscono il Popolo di Dio: «...resi partecipi nel modo loro proprio dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare... la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo». Mi auguro davvero che tutti prendiamo sul serio la nostra condizione «attiva», in un processo di riconoscimento della dignità e di esercizio delle funzioni corrispondenti.

Accanto alla meditazione su ciò che è una Parrocchia, non si può dimenticare il fatto che la vostra è dedicata a S. Camillo ed è affidata all'Istituto dei Religiosi camilliani.

Se un Vescovo perviene alla decisione di chiamare una determinata famiglia religiosa a dirigere una Parrocchia, ciò significa che egli desidera che nella vita parrocchiale venga dato «spazio» ad una «specificità di annuncio», con un timbro di testimonianza della vita consacrata, con una connotazione di fraternità e con l'elaborazione di progetti pastorali conformi alle potenzialità operative

## ... E POI, C'È ANCHE IL «DON BOSCO»!

Fin dall'inizio, quando la chiesa di S. Camillo era ancora un capannone e l'Istituto «Don Bosco» si trovava in via S. Massimo, fuori dall'area parrocchiale, due dapprima, e poi tre suore della Comunità offrirono il loro servizio catechistico alla parrocchia.

Quando poi, nel 1966, l'Istituto si spostò nell'attuale sede di via S. Camillo, la collaborazione con la parrocchia si fece più allargata e frequente.

Attualmente la Comunità delle suore F.M.A. coadiuva la parrocchia nell'insegnamento catechistico con quattro suore, nell'animazione dei gruppi giovanili con due suore, nel canto con tre suore, nella preparazione e animazione della liturgia con una suora.

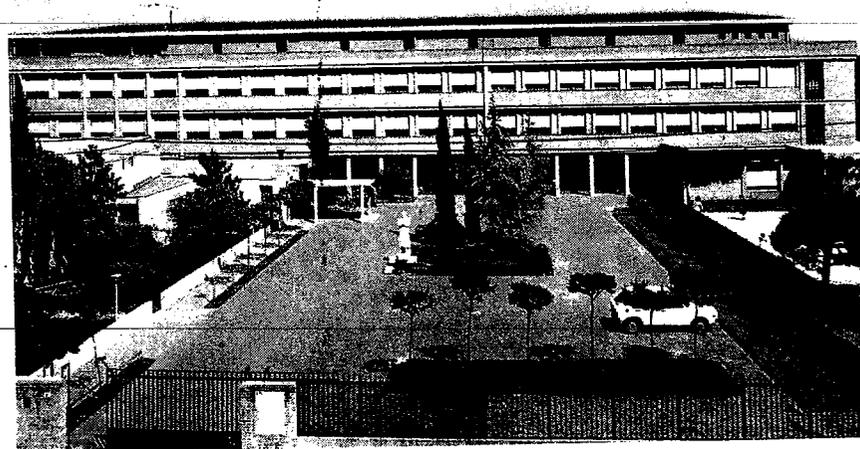
Naturalmente il senso della presenza della Comunità delle suore non si esaurisce nel servizio alla parrocchia.

Il «Don Bosco», con i suoi cinque settori scolastici e l'attività sportiva e del tempo libero, si apre alla più vasta comunità diocesana.

Tuttavia anche la parrocchia usufruisce del servizio educativo offerto: 85 famiglie affidano i loro figli alla scuola materna ed elementare, 23 alla scuola media e tre ai corsi superiori.

Tra gli insegnanti laici che lavorano al «Don Bosco» quattro sono della parrocchia ed esprimono il senso cristiano della loro laicità attraverso un insegnamento qualificato e una testimonianza di condivisione educativa.

Ogni volta che si presenta la necessità, l'Istituto mette a disposizione i propri ambienti, sia per le lezioni catechistiche, sia per gli incontri scout o di animazione degli adulti, e concede l'uso della palestra per il regolare allenamento di due squadre sportive di pallavolo.



sangue presso il locale Patronato: il felice esito della iniziativa ha fatto sì che si decidesse di ripetere la «giornata» ogni anno. Le manifestazioni sociali dell'Istituzione (quali l'inaugurazione di nuove ambulanze, le varie celebrazioni, le stesse manifestazioni sportive) sono seguite con curiosità e interesse dai parrocchiani (i quali, magari, seguono con ... minore simpatia e con ... minore entusiasmo, l'uscita delle ambulanze a sirenata spiegata!).

Il contributo più prezioso che la comunità di S. Camillo dà alla Croce Verde è la presenza di un nutrito gruppo di parrocchiani (circa una cinquantina), che, avendo ricevuto una valida preparazione e soprattutto una profonda formazione spiritua-

le, si impegnano attivamente nel servizio di milite volontario, e spesso divengono donatori di sangue. Nè si può passare sotto silenzio il fatto che il Capo dei servizi della Croce Verde, Alfredo Merlin, è attivamente presente nella comunità in veste di direttore del coro (ed ha così la possibilità di ...compensare l'urlo lacerante delle sirene con le dolci armonie).

L'Istituzione ha organizzato nella Chiesa Parrocchiale nel 1983 il «Natale del Volontario», incontrando in quella occasione Mons. Franceschi giunto da poco in città come novello Pastore della nostra Diocesi. E il legame con la Parrocchia si farà ancora più stretto prossimamente dato che il nuovo Assistente spirituale della Croce Verde sarà un Padre camilliano.



proprie del carisma di un Istituto religioso.

In questa prospettiva noto con soddisfazione come nella Parrocchia S. Camillo di Padova venga data tanta importanza al settore «missionario», per es. con il gruppo dedicato a «Oscar Romero», a quello della «carità», con l'istituzione per es. del fondo intitolato a P.M. Mariani, e a quelli dell'«anziano» e del «malato». Me ne rallegro grandemente di tutto

ciò e con riconoscenza per tutti i parrocchiani e per i confratelli che i venticinque anni trascorsi hanno prodigato le loro forze per il bene della Parrocchia, rinnovo l'augurio perchè essa continui ad essere, anzi, maturi sempre di più, come comunità di fedeli sollecitati soprattutto dal carisma della carità, proprio dell'Istituto fondato da S. Camillo, verso i sofferenti.

P. GIUSEPPE BRESSANIN

## IL SUPERIORE DEI CAPPELLANI DELL'OSPEDALE

La Parrocchia celebra il 25° della sua fondazione: mi sembra che il significato complessivo di questo avvenimento sia quello di celebrarne l'avvenuta maturità. A questa convinzione sono giunto rileggendo le pagine di cronaca degli anni 60 e 70 della comunità ospedaliera dei cappellani. In quelle pagine sono registrati gli avvenimenti, le preoccupazioni per la nuova comunità parrocchiale che sta sorgendo aggregandosi, e trovando forme idonee di organizzazione e di catechesi. Sono tanti episodi seguiti con trepidazione e con amore dalla comunità dei Padri dell'ospedale, prima matrice del nucleo parrocchiale e per anni gruppo di riferimento del parroco e dei suoi collaboratori. Gli scambi di aiuto per la predicazione e le celebrazioni liturgiche sono stati frequentissimi nel primo decennio finchè la parrocchia, acquistando la sua identità co-

munitaria e organizzativa, è diventata anche dal punto di vista giuridico una comunità camilliana autonoma.

Padre Angelo Ferrazza nel discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione tratteggiava quale avrebbe dovuto essere l'identità di una parrocchia camilliana che abbraccia nel suo territorio due istituzioni assistenziali rilevanti quali l'Opera Immacolata Concezione e la Cittadella Ospedaliera; per lui la parrocchia avrebbe dovuto caratterizzarsi per la carità e l'attenzione per gli ammalati.

A distanza di tempo mi sembra che la traccia indicata sia rimasta la strada maestra dell'attenzione parrocchiale. I parroci che si sono succeduti: P. Nardin, P. Mariani, P. Grandi e P. Nava hanno sempre manifestato grande attenzione per stimolare gruppi e attività di carattere caritativo e assistenziale coinvolgendo i parrocchiani in iniziative molto significative per la vita ecclesiale.

Attualmente gli scambi di collaborazione tra Parrocchia e Cappellani dell'Ospedale si mantengono a buon livello specialmente nelle festività principali. Forse è giunto il tempo e il momento di ripensare nuove forme di integrazione e di attività in comune quali l'istituzione nell'Ospedale di un consiglio pastorale ed il collegamento con quello della Par-

rocchia e del Vicariato.

Auguro alla Parrocchia tutto il bene possibile perchè possa camminare con fiducia verso il futuro e aiutare gli uomini a percorrere con semplicità e con fedeltà la strada cristiana propostaci da Cristo e attuata nella Chiesa.

P. PIO DAPRÀ  
Superiore Cappellani Ospedale

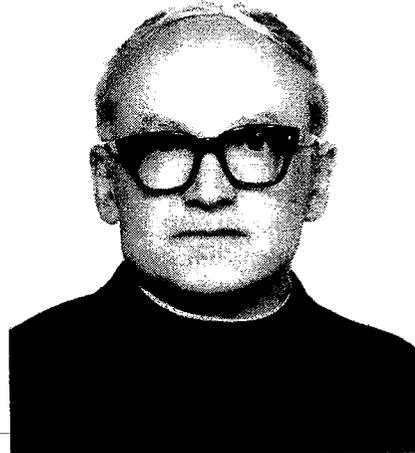
## P. VIRGILIO GRANDI

*Con piacere e grato ricordo mi unisco in ispirito alla Comunità parrocchiale di San Camillo per esultare con loro e per ringraziare insieme il Signore dei 25 anni dalla erezione della Parrocchia. (...)*

*Molto cammino si è fatto. Siano rese grazie a Dio. Si può dire che la Comunità entra ora nell'età adulta, nell'età di una vita di comunità cristiana cosciente, solida, attiva e ricca di fede e di opere.*

*Da queste terre martoriate dalla miseria più nera, dalla fame e dalla privazione delle cose fondamentali ed elementari della vita, e pensando alla situazione della Comunità di San Camillo, una cosa mi pare doveroso proporre ed augurarle sullo spirito dei primi 25 anni e per la sua età adulta.*

*Un segno manifesto che può rendere la Comunità di San Camillo una vera comunità cristiana adulta, viva, credibile, è questo: sia una comunità di amore e di servizio ai fratelli. Ogni comunità parrocchiale si costruisce sulla fede attraverso l'ascolto della Parola di Dio e attorno all'Eucarestia, ma si esprime concretamente nel servizio*



*di carità ai fratelli, nella solidarietà verso coloro che hanno poco o niente.*

*La comunità di S. Camillo è una comunità non di poveri, tutt'altro: di ricchi di Dio con tanti sussidi spirituali offerti loro, e ricchi di tante cose materiali con un tenore di vita che, nonostante la tanto deprecata crisi economica, è sempre agiato. Per questo essa deve gareggiare in opere di carità e di solidarietà, come testimonianza di un'autentica fede.*

renità di P. Mariani che amava queste occasioni fraterne.

Gli anziani ospiti, nel rispetto della loro libertà, vivono la vita di ogni parrocchiano, e partecipano ad ogni iniziativa che ritengono interessante.

Molti anziani e adulti della Parrocchia, oltre ad avere stretti rapporti di amicizia con molti ospiti del Centro Nazareth, partecipano alle attività ricreative del CLUB realizzando in tal modo anche la necessaria animazione.

Non sono frequenti le realtà di solidarietà tra le Parrocchie e le Istituzioni per Anziani. Quasi sempre la struttura per anziani vive nella Parrocchia una vita autonoma, indipendente e priva di reazioni: e per quali cause? Forse è un fatto culturale oltre che di sensibilità.

Nella Parrocchia di San Camillo invece si è creata una osmosi tale da togliere ogni barriera.

Questo è molto bello oltre che molto importante per la vita dell'anziano.

Mi auguro che i bambini e i giovani della Parrocchia, attraverso la presenza del Centro Nazareth, imparino, più degli altri, il rispetto e l'amicizia per gli anziani: questi anziani che per scelte diverse vivono al Centro Nazareth, ma che hanno, come tutti, molti interessi sociali e culturali e desiderano una vita all'insegna del rispetto e della gratitudine.

Parrocchia San Camillo e Opera Immacolata Concezione vivono un rapporto veramente cristiano, dove solidarietà e amicizia sono i segni qualificanti dei parrocchiani.

## LA CROCE VERDE

La Croce Verde è ospite nella Parrocchia nella nuova sede di via Nazareth dal 26 novembre 1973. Lo spostamento dalla vecchia sede di via Battisti alla nuova si è dimostrato una scelta effettivamente felice. Basti qualche dato statistico: i servizi, fra il 1971 e il 1981, sono passati da 13.714 a 22.484, il numero delle ambulanze da 9 a 18, i militi volontari da 297 a 702.

Ma la «crescita» non è stata soltanto **quantitativa**: i mezzi materiali ed il lavoro dei volontari vanno letti anche come testimonianza dello spirito di servizio, del desiderio di condivisione concreta della sofferenza dei fratelli che sin dal 1914 anima i militi della benemerita istituzione. Da questa angolatura si può ben dire che sia presente il messaggio di Camillo de Lellis che per primo volle creare le premesse perchè il servizio agli ammalati ed ai sofferenti venisse sempre più acquistando il carattere di **umanità**, fosse espressione dello **spirito di carità**.

Col passare degli anni il rapporto fra Croce Verde e Parrocchia si è fatto sempre più stretto. Le occasioni di incontro si sono fatte più frequenti attraverso iniziative concrete, nonché per la partecipazione di parrocchiani alla vita dell'Istituzione. Anche l'ambulatorio è a disposizione dei cittadini tutti e dei parrocchiani in particolare; gli anziani del Nazareth (e in genere gli anziani della Parrocchia) vengono a volte curati con servizi a domicilio.

Nel 1984 la Croce Verde in collaborazione con l'AVIS ha organizzato la prima giornata di raccolta del

posizione di frontiera.

Un'ultima considerazione sembra opportuna nel campo del coordinamento. I Comuni, i Quartieri cittadini e i Distretti socio - sanitari dell'U.L.S.S. hanno predisposto specifiche forme di tutela per la sicurezza del cittadino sia esso minore, anziano o comunque interessato a precise condizioni di crescita e superamento di particolari stati di indigenza morale e materiale rispondenti nel loro insieme ad una azione programmatoria e di indirizzi previsti nei piani socio - sanitari della Regione e coordinata dall'U.L.S.S. e dai Comuni associati.

Ritengo che anche nella parrocchia, centro locale ove si promuove una miriade di iniziative in campo sociale, si perfezioni da parte della comunità ecclesiale un coordinamento di tutte le iniziative che vengono portate avanti nel campo della emarginazione sociale. Un coordinamento che faciliti lo scambio e la comunione tra le iniziative stesse, da integrarsi possibilmente con i servizi pubblici, allo scopo di individuare soluzioni più efficaci e costituire una base più ampia per promuovere ed attuare il libero sviluppo della persona, anche quella inferma o a rischio, e la sua partecipazione alla vita della comunità.

*Dall'inizio di questo secolo all'interno del complesso ospedaliero prestano il loro Servizio Religioso in qualità di assistenti spirituali, 7 PADRI CAMILLIANI, secondo il carisma specifico dell'Ordine.*

*Vivono nell'ospedale, sono costantemente vicini ai malati che provengono non solo dal Veneto ma da tutte le regioni d'Italia. Attenti e disponibili ad ogni richiesta spirituale e umana dei sofferenti, amministrano i Sacramenti e animano la pastorale ospedaliera (religiose e personale medico e paramedico).*

## L'OPERA IMMACOLATA CONCEZIONE

L'Opera Immacolata Concezione ha realizzato il Centro Nazareth quasi contemporaneamente alla nascita della Parrocchia San Camillo.

Il cantiere per la costruzione del Centro Nazareth è stato avviato nel luglio del 1959 e il 26 settembre del 1960 il Centro ha cominciato a funzionare.

Questo fatto non è estraneo al particolare carattere che ha assunto la collaborazione tra queste due realtà.

Ricordo la Parrocchia nei primi anni di vita, le prime difficoltà organizzative dei Padri, la nostra costante e affettuosa presenza sempre pronti a dare l'aiuto necessario.

Il Centro Nazareth ha rappresentato per la Parrocchia il primo spazio ricreativo per i fanciulli e per le giovani della Parrocchia in quanto non era ancora sorto l'Istituto Don Bosco.

Anche il giardino del Centro è stato per molti l'occasione di un legame, di un incontro con le persone anziane, di un rapporto di solidarietà e di amicizia, dando a ciascuno l'opportunità di un arricchimento spirituale, morale e culturale.

Tra la Parrocchia e il Centro Nazareth c'è stato uno scambio frequente di servizio: ricordo le tante domeniche che ho trascorso in Parrocchia, quando i Padri non avevano un servizio domestico proprio e il cibo confezionato veniva loro fornito dal Centro. Ricordo ancora i Padri che, sempre privi di una domestica, venivano a consumare i pasti al Centro Nazareth. In queste realtà non c'era il segno del sacrificio ma la gioia e la se-

*Il problema palpitante e vivo, di fratelli che soffrono, della miseria e della fame di tanti esseri umani non può essere estraneo a una comunità di veri cristiani, ma condurli alla moderazione e a qualche rinuncia nelle esigenze personali per poter aiutare i fratelli vicini e lontani.*

*È una sensibilità che ha sempre caratterizzato la vostra Comunità; mi auguro che possa caratterizzarvi anche per l'avvenire. Sarà il modo migliore per seguire l'esempio del vostro Santo Patrono.*

Bogotá, Giovedì Santo 1985

P. VIRGILIO GRANDI

## IL NOSTRO PARROCO

*Carissimi Amici Parrocchiani, è con riconoscente gioia che celebriamo i primi venticinque anni di storia della nostra Comunità parrocchiale di San Camillo.*

*Questa celebrazione offre l'occasione per una riflessione sulla vita della nostra Comunità, sulle realizzazioni conseguite, ma anche sui problemi ancora aperti, sui progetti per il futuro, ma anche sulle ansie e sulle gioie che segnano il quotidiano vivere.*

*E passano davanti alla nostra memoria volti, avvenimenti, opere, ma anche le speranze ed i sacrifici, le attese e le soddisfazioni di quanti hanno costruito giorno dopo giorno la storia della nostra Comunità.*

*E immediato è il ricordo dei Sacerdoti, dei Parroci, dei Cappellani che questa Comunità hanno guidato con zelo instancabile e generoso.*

*Ma accanto a questi, ecco le Religiose, Figlie di Maria Ausiliatrice, ed i numerosi laici, adulti e giovani, tanto sensibili ed attivi nell'animare i vari settori della vita parrocchiale.*

*Molte famiglie sono emigrate, altre sono giunte tra noi o qui si sono formate. E la Comunità parrocchiale ha sempre cercato di essere punto di rife-*

*rimento per tutti, sforzandosi - pur negli immancabili limiti - di andare incontro alle esigenze di ciascuno.*

*La mia preghiera ed il mio augurio sono fondamentalmente questo: che la Comunità parrocchiale anche in futuro, come auspica Papa Giovanni Paolo II, «ritrovi sempre la propria vocazione che è quella di essere casa di famiglia, fraterna, accogliente, aperta a tutti e pronta a servire ed a donarsi». Allora la nostra Comunità potrà essere sempre più aperta e più viva se in essa sempre più fiorirà la preghiera personale e comunitaria, il raccoglimento e l'ascolto della Parola, e se la celebrazione dell'Eucarestia, centro della vita cristiana, si prolungherà nella vita e nelle opere buone, con una particolare attenzione alle persone che soffrono nel corpo e nello spirito.*

*Camillo de Lellis, il Santo Patrono della nostra Parrocchia, ci aiuti a servire Cristo nei fratelli - come Lui ha fatto -, sì che da questa celebrazione giubilare nasca un rinnovato impegno nell'ascolto della Parola e nel servizio ai fratelli.*

*Vorremmo ancora di più per l'avvenire dare il primato alla Carità; vorremmo che tutte le attività avessero il*

loro centro ispiratore in questa Virtù che dissolve ogni egoismo. La nostra Comunità ha già assimilato bene questo specifico Carisma dei Camilliani, dimostrando una viva sensibilità per il mondo della sofferenza nelle molteplici situazioni in cui essa si manifesta.

Questo impegno, rafforzandosi, dovrà diventare il nostro tratto distintivo, la nostra connotazione, e informare di sé tutte le attività.

Questo vuol essere il nostro programma; in questa direzione vanno orientate le nostre scelte future.

Ad accentuare questo aspetto di Comunità sensibile ed aperta alle sollecitazioni della solidarietà con i sofferenti, assumono un ruolo rilevante alcune realtà concrete presenti in Par-

rocchia: il complesso ospedaliero, l'Opera Immacolata Concezione di via Nazareth, la sede della Croce Verde, la rilevante presenza di medici e di personale paramedico (sono quasi duecento persone). L'aspetto caritativo si è già tradotto in tante significative attività: l'ultima in ordine di tempo è la costituzione del Gruppo parrocchiale Caritas.

Che il Signore continui a benedire e a ricompensare quanti si adoperano a costruire la Comunità, a renderla sempre più vitale e partecipata, segno e testimonianza del Suo Regno nel mondo di oggi.

Il Parroco  
P. ROBERTO NAVA



Il nostro Parroco con il Vescovo di Padova.

Quando dico comunità, non penso soltanto allo Stato e agli Enti pubblici locali che hanno il dovere di garantire servizi adeguati per tutti i cittadini in stato di bisogno, ma anche alle istituzioni private attraverso il riconoscimento del pluralismo delle istituzioni visto come una riscossa sociale che non può essere né ignorata né sprecata.

In questo processo di collaborazione tra pubblico e privato si colloca anche il volontariato, quello singolo ed organizzato, che si sviluppa in particolar modo nell'ambito delle comunità parrocchiali e si alimenta alla fonte della fede cristiana. È un impegno di testimonianza e di fede, dove il cristiano non è soltanto credente, ma anche credibile.

Il volontariato ha espressioni antiche; nel nostro paese ne è testimonianza, tra gli altri, lo stesso S. Camillo.

Il nuovo volontariato è caratterizzato da una netta collocazione nelle fasce della emarginazione che si rivolgono agli anziani per farli sentire meno soli o per aiutarli in caso di non autosufficienza, agli handicappati per favorirne l'integrazione nel tessuto sociale dove vivono, ai giovani in generale e particolarmente a quelli in difficoltà cercando di dare loro motivazioni ideali e possibilità di esprimersi validamente.

L'azione dei singoli, ma soprattutto delle famiglie e dei gruppi nell'ambito parrocchiale diventano pertanto rilevanti perché attraverso varie forme di aggregazione permettono la promozione di interventi articolati nel campo socio - culturale, nella programmazione del tempo libero e delle attività sportive.

Il volontariato così costituisce una grande risorsa sociale anche come stimolo alle istituzioni pubbliche, che sa cogliere i bisogni nuovi e si muove generalmente con maggiore prontezza nelle situazioni di bisogno.

Ritengo, tra l'altro, che l'azione volontaria sia anche una grande scuola di vita e aiuti ad assumere i valori di servizio, di gratuità, di partecipazione, necessari per il rinnovamento della società e delle sue istituzioni.

Il volontariato però è anche fragile in rapporto alla gestione dei servizi, perché spesso non può garantire la professionalità e la continuità, elementi necessari per la qualità e la efficacia, specie per taluni servizi. Qui si misura la capacità degli amministratori pubblici a programmare interventi volti a valorizzare l'apporto del volontariato senza con ciò rinunciare al proprio dovere di gestire direttamente i vari servizi sociali. Il volontariato, infatti, non è chiamato a svolgere attività di supplenza, ma un servizio di integrazione del «pubblico» laddove il pubblico trova difficoltà ad esprimersi. Le istituzioni pubbliche inoltre hanno tutto l'interesse ad intervenire per favorire la formazione di quel volontariato che, spinto da motivazioni ideali, è disponibile a fare qualcosa per gli altri ma non sa in che modo estrinsecare il proprio servizio.

Ruolo del volontariato, pertanto, specie di quello che opera e si muove nelle comunità parrocchiali, non è dare le risposte ai problemi sociali, ma anticipare possibili soluzioni da offrire alla collettività, collocandosi in quella che potremo definire una

E ciò che conta è che attorno ai vari «mezzi di ristoro» è cresciuto anche il numero dei partecipanti al gruppo e dei destinatari della sua operosità. L'apertura agli anziani del Nazareth ha coinvolto nuovi amici e nuove esperienze e non può che essere per tutti una serena constatazione il fatto che ormai parecchie famiglie vedano nel salone parrocchiale e

nell'opera del gruppo ricreativo un punto di riferimento per festeggiare insieme i momenti forti della loro vita (matrimoni, battesimi, comunioni, ...).

Persino la «famiglia di San Camillo» si è rivolta al Gruppo Ricreativo per festeggiare questo suo XXV anniversario!!

## LE ISTITUZIONI PRESENTI IN PARROCCHIA

### IL COMPLESSO OSPEDALIERO

Il venticinquesimo di fondazione della parrocchia e la figura del Santo Patrono non potevano passare inosservati in un momento di grande attualità per la sanità ed in particolare per l'assistenza sociale.

S. Camillo De Lellis, infatti, è ricordato come fondatore dell'ordine religioso dei «ministri degli infermi» avente lo scopo di dare l'assistenza spirituale e corporale agli ammalati, specialmente se poveri e abbandonati. La Chiesa lo ha dichiarato da molto tempo patrono degli infermi, degli ospedali e degli infermieri.

Nel periodo storico in cui si è esplicata l'attività del Santo, la sanità era affidata prevalentemente alla iniziativa e all'impegno di istituzioni private nonchè di un ricco e motivato volontariato.

La sanità oggi è invece gestita dal «pubblico» mentre rilevante è l'apporto del privato nell'area sociale, questo anche per la mancanza di una legge quadro sull'assistenza, che, in-

serita in quella più vasta delle autonomie locali, diventi il punto di riferimento per una attività programmata ed organica.

Da più parti viene invocata una seria riforma dell'assistenza che deve soprattutto sanzionare il cambiamento, già in atto nelle coscienze, per una nuova cultura nei confronti dei più deboli che consenta di superare i dolorosi processi legati alla cosiddetta «deportazione sociale».

Come è noto migliaia di persone non hanno strumento di autodifesa; si pensi agli anziani non autosufficienti, agli handicappati gravi, ai bambini in stato di abbandono. Sul piano umano e sociale, quindi, è doveroso che la comunità li aiuti dovutamente senza allontanarli o emarginarli.

Altre persone, invece, specialmente giovani, quali: tossicodipendenti, ex carcerati e soggetti a rischio necessitano di particolare attenzione per il loro recupero e reinserimento nella società.

## VENTICINQUE ANNI DI STORIA

È mai possibile racchiudere in poche pagine 25 anni di vita? E se la cosa sarebbe già difficile per il singolo, tanto più lo è per una collettività quando questa si riconosce nell'appartenenza ad una comunità parrocchiale. D'altra parte il rivedere la propria storia può nascere da varie motivazioni: c'è chi ripensa al passato per cogliere in esso sollecitazioni a bene sperare nel domani; e chi saggiamente medita sugli errori per non più ricadervi; e chi gode dei successi conseguiti; e chi - molto più semplicemente - quasi si diletta a pensare a ... come eravamo ... Nè si dimentichi che la vita di una comunità non è mai vita di una folla anonima, ma è piuttosto somma e sintesi di tante vite singolarmente vissute nelle gioie e nei dolori di ogni giorno, nelle speranze e nelle delusioni, nelle fiduciose attese o nella tempesta del dubbio. Ma questi singoli, pur rimanendo se stessi, hanno - nella vita di ogni giorno - occasione e modo di stabilire rapporti con gli altri, di vedere che altri attorno a loro sono lì per godere di ogni loro gioia, per soffrire di ogni loro dolore...

Da questa angolatura c'è, allora, un punto di riferimento: la nostra chiesa, centro della parrocchia che sembra quasi volere dilatarsi in un abbraccio, costruzione **visibile** di una realtà **spirituale**, la nostra comunità parrocchiale.

In questa chiesa quanti di noi hanno avuto modo di commuoversi in una delle tante celebrazioni dei mo-

menti forti dell'anno liturgico! La veglia del Santo Natale, la rievocazione della Passione del Redentore, la Sua vittoria sulla morte nel dì della Santa Pasqua... Ma accanto a queste assemblee veramente corali, molti di noi hanno vissuto anche altri momenti destinati a rimanere scolpiti nella memoria e nel cuore: il Battesimo di un bimbo e la Messa di Prima Comunione e la Cresima, il Matrimonio (e, magari, le nozze d'argento), l'estremo saluto di suffragio ad una persona cara. Son tutti fotogrammi di un ideale film che ha come protagonisti i singoli e la comunità. Per cui, come si è detto all'inizio, un libro intero di molte e molte pagine occorrerebbe perchè questi venticinque anni di storia di tutti e di ciascuno trovassero adeguato spazio.

### I primi anni

C'è un grosso libro, gelosamente conservato nell'archivio parrocchiale, sulle cui pagine i momenti salienti (ed anche quelli apparentemente meno importanti) della storia della nostra parrocchia sono scritti dalla penna dei nostri Parroci. Questo libro abbiamo potuto consultare (e, lo confessiamo, con una certa commozione), onde trarre da esso qualche appunto che offriamo ai lettori, nella speranza che le omissioni, sempre inevitabili quando si è costretti ad operare una scelta, non suonino ad offesa di alcuno.

Ripensiamo assieme a qualche data: era il 26 marzo del '57 quando S.E. Mons. Bordignon, allora nostro Vescovo, avanzava il progetto di far sorgere la nostra parrocchia e di affidarla ai Padri Camilliani, che già operavano nell'Ospedale. E i Camilliani accettavano, e già il 18 luglio del '58 veniva benedetta e deposta la prima pietra della Chiesetta e della Canonica che dopo soli due anni erano completate e benedette (4 febbraio del '60). Padre Mario Colombini svolgeva per il momento le funzioni di parroco, che giungeva ufficialmente tra noi il 25 maggio: era Padre Giuseppe Nardin. Sbocciano nella chiesetta i primi «fiori d'arancio»: ne dà notizia la «Voce Camilliana», (per la cronaca i primi sposi sono Antonio Gobbo e Maria Tassan).



P. Giuseppe Nardin



Um momento di vita comunitaria.



La prima chiesetta

*Il nostro motto? Ricreare lo spirito nello svago per poter sempre più comunicare fra noi in piena serenità. Fare in modo che a questa comunità aderiscano sempre più numerosi nuovi parrocchiani attratti da un ambiente spontaneo, distensivo e privo di egoismi! Tutto questo nello spirito di ricreare nell'opinione della nostra comunità l'idea che nell'ambito della chiesa di S. Camillo esiste una grande famiglia dove regna in dolce allegria la più schietta fratellanza dedita alla carità cristiana».*

Se il progetto fosse troppo ambizioso, se i risultati sono stati più o meno all'altezza tocca alla comunità dirlo. Tra i ricordi di soddisfatta memoria spunta in ogni caso la «ricca» pesca del '71 che portò all'acquisto dell'organo per la chiesa, un avventuroso Autoraduno con tanto di cac-

cia al tesoro, le gite sulla neve...

Il bello è che tutto ciò che allora ci apparve come sudata conquista ora non è altro che fraterna «routine»; Lotterie e Festa di Carnevale per grandi e piccoli, Scampagnate e Momenti Ricreativi con maxi-tavolate: come pensare alla nostra vita comunitaria senza anche questi gioiosi momenti?

Certo che tutta la struttura del gruppo è andata via via rafforzandosi sia dal punto di vista umano che da quello «tecnico». Nel '79-80 la prima griglia e le prime braci hanno fatto la loro timida comparsa; oggi le «immense rastrelliere» per braci e costicine, la cucina «umanamente» attrezzatissima, il sempre più accogliente salone (persino il caminetto!) non sono che gli usatissimi strumenti di un'attività ricreativa davvero succulenta.

al loro avvenire di uomini è per noi motivo di orgoglio e di soddisfazione.....».

Nella stessa circostanza il nostro Parroco, ci esortava a «guardare avanti» e, affidando ai giovani ed al G.S. Lellianum questo messaggio, ci assicurava sostegno e collaborazione nella consapevolezza del ruolo che anche il G.S. Lellianum occupa accanto agli altri gruppi giovanili.

Il messaggio da parte nostra non è stato lasciato cadere, ma avvertiamo anche la necessità che tutta la Comunità parrocchiale ci sia ancor più vicina. Assistiamo quotidianamente a troppa violenza ed a troppi episodi penosi di giovani e ragazzi per non sottrarci al dovere, ed al tempo stesso al piacere, di offrire ai giovani, anche attraverso lo sport, una vita semplice e pulita.



## GRUPPO RICREATIVO

Quando e come nacque il Gruppo Ricreativo? Forse non si può cercare una vera data perchè il suo sorgere non parti da un'idea astratta ma dalla concreta e già attivata comunità di spirito dei primi «pionieri».

Sta di fatto che nel dicembre del '70 il Gruppo compare ufficialmente, in motivazioni e programma, nel bollettino parrocchiale, ma già nel giugno dello stesso anno la 1° grande

Pesca era stata una simpatica realtà anticipatrice.

Tra le vecchie carte di quegli anni si è rintracciata comunque una specie di «magna carta» del Gruppo. Vi si legge:

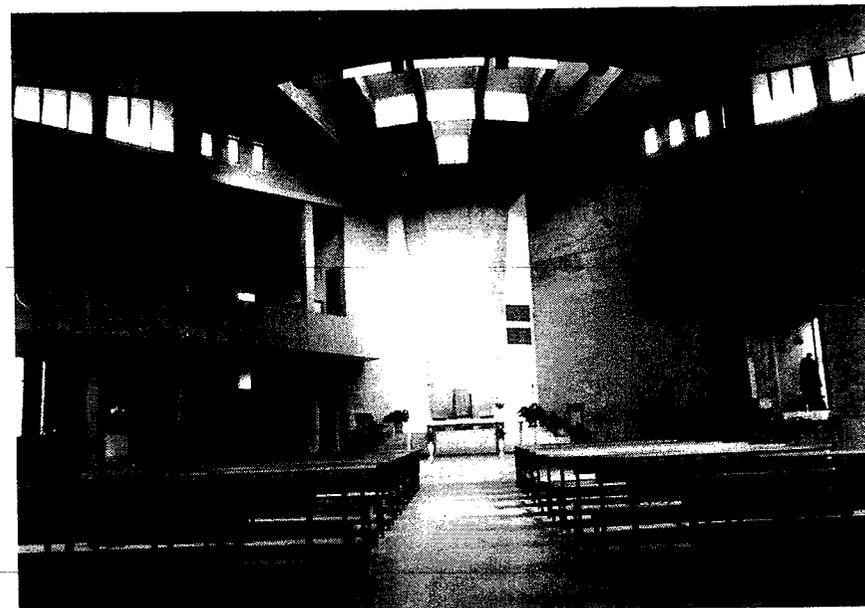
*«Da una semplice e spontanea amicizia fra alcune famiglie è nata l'idea e la collaborazione del nostro gruppo, in seno al Comitato, che ha per unico scopo l'unione e la fratellanza fra tutti i parrocchiani.»*

A padre Nardin succede, dopo tre anni circa, p. Mario Mariani, che sin dai primi tempi della sua presenza tra noi dà fondo ad ogni sua energia perchè sorgesse quella nuova Chiesa che, maestosa e pur tanto accogliente, e piena di simbolica carica innovatrice, era compiuta nel luglio del '67. In essa, per la prima volta, nel maggio dello stesso anno un gruppo di nostri fanciulli riceveva la prima Santa Comunione.

Annotava, intanto, padre Mariani: «In una parrocchia nuova come la nostra è difficile formare una tradizione.»



P. Mario Mariani.



La nuova Chiesa.

## La parrocchia cerca una propria identità.

Ma tradizione ci può essere se una qualunque istituzione riesce in qualche modo a caratterizzarsi. Tale caratterizzazione, ovviamente, può aversi in vari modi: o dando vita ad iniziative nuove, o interpretando in modo diverso iniziative che son proprie anche di altre comunità.

Intanto nel '68 festeggiamo il XXV di sacerdozio di Padre Mariani. Esce, nel dicembre del '70, il primo numero del Bollettino Parrocchiale «Vita Nostra».

Nel settembre del '71 i nostri ragazzi danno vita al 1° GREC.

La Parrocchia si è fatta le ossa nel primo decennio, e le attività non mancano anche per l'iniziativa di un primo gruppo di parrocchiani che avevano visto con chiarezza i settori verso i quali ci si doveva muovere: quello dei ragazzi e dei giovani, quello della catechesi, quello della carità, quello sportivo e ricreativo. (Ma per quel che riguarda i vari gruppi operanti in parrocchia notizie particolari si troveranno più avanti).

Passano gli anni ... Padre Mariani, affaticato dalla sua attività senza soste, e non più in buone condizioni di salute il 1° luglio del '74 lascia Padova, accompagnato dall'affetto filiale dei parrocchiani che tanto bene avevano da lui ricevuto. Accogliamo con sentimenti di pari filiale devozione il nuovo parroco, p. Virgilio Grandi. Appressandosi intanto il decennale dell'inaugurazione della nuova chiesa, la Parrocchia è chiamata a riflettere su se stessa: l'iniziativa si intitola «La Parrocchia si interroga» (marzo del '77).

Il tempo scorre veloce... abbiamo appena festeggiato il Ventennio della Parrocchia (25 maggio 1980), accompagnati dalle note armoniose del Coro «Lellianum» e del Salicus di Verona (esibitisi in Chiesa in un concerto vocale e strumentale), ed eccoci ad un altro appuntamento importante, «Comunità a confronto». La Parrocchia non perde occasione per riflettere sulla propria vita, sulla propria attività, sui problemi spirituali e materiali che deve risolvere; vuole riflettere soprattutto su quel che significa essere una Comunità di ascolto della Parola, Comunità di Preghiera, Comunità di Servizio.

### L'ultimo quinquennio

Anche Padre Grandi lascia la parrocchia, chiamato ad operare in terra di missione, il 1° luglio 1980, e viene nominato Parroco p. Roberto Nava, già da non pochi anni tra noi. Alla sua Messa Solenne, nel novembre, è presente padre Mariani. Lo possiamo incontrare per l'ultima volta: Egli muore il 26 ottobre dell'anno seguente. Non lo dimentica la Parrocchia, che Gli intitola un «Fondo di solidarietà».

Sempre più numerosi e più attivi si fanno i Gruppi operativi: Liturgia e canto, Catechesi, Ricreativo, Carità, Sportivo «Lellianum», Agesci, Azione Cattolica, Servizio alle coppie.

Siamo ormai negli anni a noi più vicini: denso di avvenimenti (e non solo per la limitata cerchia parrocchiale) il 1982: c'è il nuovo Vescovo, giunge a Padova il Papa (e sempre la nostra Comunità è attivamente presente). Ecco, in giugno, il 1° Recital

## GRUPPO SPORTIVO «LELLIANUM»

Come la Comunità parrocchiale rapidamente cresceva, anche gruppi sempre più numerosi di ragazzi cominciavano a frequentare il Patronato, luogo preferito per dar sfogo all'esuberanza tipica dell'età.

Quando nel 1974 alcuni adulti, appassionati ed esperti sportivi, pensarono di offrire a questi ragazzi una organizzazione che potesse maggiormente soddisfare le loro esigenze, la partecipazione fu talmente massiccia che si presentò la necessità di costituire una vera e propria Società sportiva.

Nacque così il GRUPPO SPORTIVO LELLIANUM.

Sistemati subito alla meno peggio gli impianti sportivi ed igienici, nel breve tempo di due-tre anni, grazie alla disponibilità e sensibilità dei Padri Cappellani e di tutta la Comunità parrocchiale, vennero realizzati importanti lavori: sistemazione del campo di calcio con relativa illuminazione, pavimentazione del campo di pallacanestro, la Sede sociale e, avvenimento «storico», la costruzione degli spogliatoi.

Alla pratica del giuoco del calcio, della pallacanestro, della pallavolo maschile e dell'atletica leggera, si presentò la necessità di allestire anche squadre di pallavolo femminile per accontentare tante ragazze della Parrocchia che giustamente reclamavano uno spazio ed un aiuto anche per loro.

Se oggi siamo in tanti è perché ci hanno aiutato ed in molti hanno creduto nella grande funzione educativa e formativa dello sport.

Ora siamo una «comunità sportiva» costituita da circa 35 dirigenti-allenatori e collaboratori e da oltre 200 atleti (ragazzi e ragazze) per i quali sono state allestite ben 12 squadre (5 di calcio - 3 di pallacanestro maschile - 4 di pallavolo femminile) e che si auto finanziano con la quota d'iscrizione degli atleti, con le sottoscrizioni dei Soci finanziatori e con i contributi di Enti e di benefattori.

Convinti che lo sport non può essere solo un agitar di membra, ci si è posti sin dall'inizio una significativa domanda che implicava una grande scelta: Come fare sport?

Ci siamo affiliati al Centro Sportivo Italiano, associazione di ispirazione cristiana, e ciò sta a significare che la nostra unanime risposta ha come obiettivo uno sport a dimensione umana, ove tutti possano avere il modo di partecipare ai giuochi, evitando la selezione e l'emarginazione dei meno dotati pur con il proposito di gustare il più possibile la gioia della vittoria.

I consensi finora pervenuti dagli atleti e dai genitori e le soddisfazioni conseguite nei vari campionati stanno a dimostrare che la scelta è stata quella giusta.

Quando nel 1984 abbiamo festeggiato il 10° anniversario della costituzione del G.S. Lellianum, nel saluto inaugurale il Presidente scrisse: «..... desideriamo soltanto che i nostri ragazzi vivano un periodo della loro giovinezza in un ambiente che li educi attraverso l'impegno sportivo, mai esclusivamente agonistico. Niente altro ci interessa meno che meno ringraziamenti o riconoscimenti. Solo la convinzione di aver dato ai nostri giovani un contributo

ne, è fondamentalmente di tipo educativo, calata nella realtà locale. Attraverso l'esperienza di vita comunitaria carica di responsabilità, si offre al ragazzo lo strumento per una crescita globale in ambito extrascolastico ed extrafamiliare. È da dire, inoltre, che ogni sforzo va commisurato alle capacità del singolo.

Rapporto privilegiato è quello con chi è diverso da noi, e con la natura: l'uno e l'altra vanno rispettati e compresi. Viene sempre sollecitata l'attenzione al proprio cammino di Fede, al fine di scoprire in quale «Progetto di vita» siamo collocati e chiamati ad operare.

Attualmente la **Comunità Capi** sta interrogando su alcuni punti focali della attività, tra i quali:

— il miglioramento dei rapporti con i genitori, a volte interlocutori fret-

tolosi e poco informati, con i quali si cercano valide alternative per una migliore conoscenza reciproca;

— la progressiva espansione numerica, che rischia di compromettere l'instaurarsi di un efficace e fruttuoso rapporto personale tra il capo e il ragazzo, e tra gli stessi ragazzi;

— conseguentemente il non trascurabile problema dello spazio, visto che le attività stanno diventando sempre più ..... ingombranti e di difficile realizzazione, nonostante la grande disponibilità delle Suore del Don Bosco e del Patronato;

— il sovrapporsi di più impegni, che pongono il ragazzo di fronte alla necessità di «scegliere», per cui si auspica per il futuro una più efficace collaborazione tra capi e responsabili animatori.



«C'è una casa»; in settembre una lapide, murata all'interno della chiesa, ricorda Padre Mariani e la sua abituale frase di saluto: «Già ora siamo figli di Dio!».

Nell'83 il IV Centenario della fondazione della Congregazione Camilliana è ricordato in Parrocchia, mentre la «Difesa del Popolo» del 20 aprile dedica ampi servizi all'avvenimento.

Da un Centenario a un ... semplice decennale, quello del Gruppo Sportivo «Lellianum» (una pubblicazione uscita per l'occasione mira a far durare nel tempo il ricordo di 10 anni di intensa attività sportiva).

Ma quello che deve durare nel tempo è lo spirito al quale cercano di informarsi tutte le attività parroc-

chiali. Un concorso bandito nell'83 aveva per titolo «La carità non avrà mai fine».

Ecco il denominatore comune: la **CARITÀ**.

Termine che nel suo significato più proprio, quello religioso, è amore che unisce gli uomini con Dio e gli uomini tra loro verso Dio; e che anche nel suo significato umano è amore del prossimo che si traduce in opere di fraterna misericordia.

Una Parrocchia intitolata a San Camillo ha, da questo punto di vista, una grossa responsabilità. Meditare sui venticinque anni trascorsi può essere - **per tutti** - motivo di soddisfazione e al tempo stesso incitamento a bene operare verso un avvenire migliore.

## CAMILLO DE LELLIS:

### un «messaggio» che dura nel tempo

Negli ultimi decenni del Cinquecento Roma - e non Roma soltanto - vedeva il fiorire di figure destinate a lasciare un segno indelebile nella storia della Cristianità. Si potrebbe legittimamente affermare che la Provvidenza avesse rivolto lo sguardo benevolo alla società di quel tempo, che aveva assoluto bisogno di vedere affrontati e risolti (o per lo meno avviati a soluzione) i tanti problemi che la tormentavano.

E non è senza significato che per ognuna di queste esigenze apparisse sulla scena della storia una personalità forte e decisa, quasi destinata ad

operare per togliere ingiustizie, combattere l'ignoranza, diffondere la Fede, aiutare la gioventù: in breve, per dare prova di quella spiritualità attiva che in momenti particolarmente difficili della storia dell'umanità è sempre emersa nel mondo cristiano.

Queste figure vanno ricordate assieme perchè assieme operarono, spesso avendo stretto tra loro rapporti che finirono per tradursi in un vivace scambio di esperienze, in un reciproco supporto all'azione. Basti, in questa sede, solo un cenno, tale però da far nascere il desiderio di una più approfondita conoscenza. Si

tratta di figure destinate a salire la gloria degli altari, a suscitare fervore di opere in quanti le seguirono in vita e ne accolsero il messaggio dopo la morte.

Ai fanciulli ed ai giovani volgeva il suo vivo interesse Filippo Neri con l'istituzione degli Oratori; combatteva gli errori della Riforma luterana Ignazio de Loyola, fondatore di quella Compagnia di Gesù che tanta parte avrebbe avuto nella storia dell'Europa e del mondo intero; al mondo intero volgeva lo sguardo, nella sua indefessa attività evangelizzatrice Francesco di Sales; ai bimbi analfabeti si dedicava Giuseppe Calasanzio, fondatore delle Scuole Pie; ecco - infine - Camillo de Lellis, colui che legò il proprio nome a quell'opera somma di Carità che fu (ed è) l'assistenza ai malati.

Per avere un'idea di quella che fu la vita del Fondatore dei Ministri degli infermi sarebbe quanto mai utile la lettura di un paio di volumi, assai pregevoli, che noi vorremmo non mancassero nelle biblioteche dei nostri Parrocchiani: uno è di M. VANTI, **S. Camillo del Lellis**, uscito una prima volta nel 1957 (e ristampato altre tre volte); l'altro è di C.C. MARTINDALE, **S. Camillo de Lellis**, (e al volume hanno dato la loro collaborazione vari Autori), edito da Longanesi in forma aggiornata nel 1982, in occasione del IV centenario della geniale Fondazione Camilliana.

#### Qualche notizia sulla vita

Camillo de Lellis, abruzzese, nasceva il 25 maggio 1550. Fanciullo non fu certo uno scolaro modello, ma - soprattutto sull'esempio della

madre - egli avvertì per tempo due profondi sentimenti: l'amore ai poveri e una vivissima devozione alla Madonna.

Non fu brillante scolaro, dicevamo; ma neppure in altri campi della vita egli giunse a rapidi e brillanti successi. Piagato ad un piede, entrava nell'Ospedale degli Incurabili; ma quando si trattò di dedicarsi - a sua volta - alla cura dei malati, in più di un'occasione si comportò come le altre persone di servizio, trascurandoli e dedicandosi al gioco delle carte. Dopo un periodo di vita militare (e neppure qui ebbe grandi successi!) avvertita la vocazione chiese di entrare nell'Ordine dei Cappuccini, dandovi prova di profonda umiltà, tanto che gli altri novizi lo chiamavano «frate Umile». Neppure in questa condizione poté restare a lungo, a causa del riacutizzarsi della piaga che gli impediva di portare il saio. Aveva trent'anni quando era costretto a rientrare all'ospedale di S. Giacomo: qui cominciava, si può dire, quella attività che avrebbe contraddistinto tutta la sua vita.

#### Accanto al malato

Maestro di casa (una specie di amministratore) nell'ospedale, vive con i malati, infermo come loro. Si viene così delineando lo spirito con il quale egli sentiva di doversi dedicare alla cura degli infermi. Si trattava di **donarsi** a costoro, in ciò esprimendo l'atto vivo della più profonda e vissuta CARITÀ. Narrano le cronache che egli era uso controllare il comportamento dei servi, e di sostituirsi a loro quando erano assenti. Ma quel

#### L'AZIONE CATTOLICA

Parlare della collocazione della A.C. in Parrocchia comporta un duplice ordine di riflessioni.

Da un primo punto di vista vanno ricordati i tratti che le caratterizzano a livello generale, e che sono - come è noto - la **ecclesialità** - la **laicità** - la **organicità** - la **collaborazione con la Gerarchia**.

Da tale angolatura l'A.C. mira a recare il proprio contributo alla realizzazione del fine apostolico della Chiesa; a farsi portavoce, nella comunità, dei problemi e delle attese del mondo; a superare ogni aspetto contingente e settoriale per stabilire un coordinamento in senso longitudinale e in senso trasversale, sì da durare nel tempo, evitando in tal modo il pericolo della improvvisazione e di un allentarsi della tensione; a sentirsi sempre corresponsabili nel cammino dei fedeli che hanno nella Gerarchia la loro insostituibile guida.

Ma se questo è vero su di un piano generale, come vanno calate le predette finalità nel contesto particolare della nostra Parrocchia? Si potrebbe dire che, per i motivi più diversi (emanazione del nuovo Statuto nel 1969, crisi generale dell'associazionismo, difficoltà da superare in sede locale per essere, la nostra, una Parrocchia di nuova costituzione), **ufficialmente** il gruppo degli aderenti alla A.C. nella comunità nostra non supera la quarantina di iscritti. Tuttavia costoro sono ben presenti nei

diversi gruppi spontanei che via via sono sorti, a servizio dei quali gli iscritti si sono posti sì da perseguire i citati fini generali soprattutto agendo con chiarezza e sincerità onde evitare incomprensioni, e cercando di favorire occasioni di dialogo.

Non va neppure dimenticato che molti nostri ragazzi hanno avuto modo di affinare la loro formazione cristiana nei Campi-scuola promossi dalla A.C., nonché nel Movimento Studenti di A.C..

Prospettive per il futuro?

Fondamentalmente questa: raccordare l'attività in sede locale con le indicazioni valide in sede nazionale e diocesana, tenendo soprattutto presente nel proprio operare che l'attenzione va preminentemente rivolta ai deboli, agli emarginati, a quanti sono - per qualche motivo - fisicamente e spiritualmente lontani, sì che la Comunità cresca in una armonica unità, convinti come siamo che il Cristianesimo non è astratta filosofia, ma vita vissuta a **servizio** degli altri in ispirito di carità.

#### GRUPPO SCOUT

Nato nel 1980 su iniziativa di un gruppo che già aveva fatto precedentemente esperienza nell'AGESCI, conta oggi circa 140 elementi: 50 **lupetti** (8-12 anni), 45 **guide - esploratori** (12-16 anni), 25 **rover - scolte** (16-19 anni), 20 **capi in comunità capi** (tra cui P. Amelio e P. Umberto).

La scelta operativa del gruppo, in armonia con quella della Associazio-

locali parrocchiali per la pulizia, piccola manutenzione ed altre varie, in corso di organizzazione.

Il gruppo Caritas cerca di procedere nel miglior modo possibile lungo la linea ed il programma tracciati, e desidera essere conosciuto nel modo più ampio possibile, per coinvolgere sempre più persone ad un'azione incisiva, solidale, gioiosa nel segno dell'amicizia e della fratellanza cristiana.

#### GRUPPO DI SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE «O. ROMERO»

Il gruppo è nato nella primavera dell'82 ad opera di alcuni giovani desiderosi di approfondire le proprie conoscenze intorno al problema della fame e del sottosviluppo nel mondo. Ci si preoccupò, sin dall'inizio, di estendere al maggior numero di persone la sensibilizzazione verso i problemi sopra accennati, onde giungere rapidamente all'organizzazione di interventi concreti. Anche a seguito di validi suggerimenti da parte di appartenenti a «Amicizia Missionaria», si poterono avere da parte di non pochi medici residenti in Parrocchia notevoli quantitativi di campioni di medicinali da spedire alle popolazioni che ne necessitavano, quali quelle dell'Uganda e del Burundi.

Nel corso di circa tre anni di attività il gruppo, in costante aumento nei componenti, ha dato vita a varie iniziative, quali:

- una mostra sulle cause della fame nel mondo (anche in collaborazione con «Mani Tese»);
- incontri con Missionari per appro-

fondire la conoscenza dei problemi, e diffusione di un ciclostilato contenente alcune considerazioni di p. Grandi, già nostro parroco;

- predisposizione di un volantino annuale in occasione del mese della pace, diffuso in Parrocchia, ed esposizione di cartelloni illustrativi;
- organizzazione di due concerti per la raccolta di fondi;
- raccolta e spedizione di vestiti, materiale medico-chirurgico, latte in polvere, ecc. a popolazioni del Terzo Mondo.

Il gruppo cerca di essere il più pronto e il più disponibile possibile nei confronti delle innumerevoli necessità e richieste di intervento, ben sapendo che le forze saranno sempre impari al compito immane, e che l'aiuto non è che una goccia nel grande mare delle esigenze.

Dopo un triennio di esperienze ritiene che aiutare i popoli sottosviluppati significa anche cambiare se stessi e il modo di vivere, per essere, conseguentemente, maggiormente solidali con tutti i poveri del mondo, fedeli al motto «O AMARSI O SCOMPARIRE».

*Il Fondo di solidarietà «P. Mario Mariani», istituito nel 1981, mira ad andare incontro alle più urgenti necessità sia di parrocchiani, sia di altri bisognosi. Al Fondo pervengono offerte per circa 6 milioni all'anno, a seguito di iniziative particolari in coincidenza con momenti forti (Avvento e Quaresima), o per il desiderio di singoli parrocchiani di accompagnare con tale gesto il ricordo di un Caro Scomparso o la gioia della celebrazione del Sacramento del Matrimonio.*

che più conta mettere in luce è l'intuizione che egli ebbe del modo in cui ci si sarebbe dovuti accostare al malato: l'assistenza di questi non poteva essere affidata a mani mercenarie, perchè assistenza vera sarebbe stata soltanto quella compiuta per puro amore di Dio. E forse sta proprio qui la novità.

Esistevano certo anche allora - a Roma e fuori - altre forme di assistenza, che tuttavia si limitavano ad un rapporto «esteriore», sia perchè il malato era considerato in una situazione di inferiorità, sia perchè tra i malati poveri si faceva una specie di graduatoria, che determinava inevitabilmente la burocratizzazione della stessa beneficenza.

La concezione di Camillo è invece ben diversa: egli muove da due presupposti di natura religiosa e filosofica.

Prima di tutto egli ha un alto concetto della persona umana, la quale non è sminuita nella essenza del suo valore dal fatto di trovarsi in condizioni penose, deficitarie, fors'anche scostanti. Anzi si potrebbe dire che quanto più le circostanze contingenti determinano uno scadimento nelle capacità dell'uomo, tanto più va vista come presente in lui la figura dolente del Cristo, umile tra gli umili, tormentato nello spirito e nel corpo, vero «uomo dei dolori», destinato allo «scandaloso» supplizio della Croce.

Un secondo presupposto è da tener presente (ed è un principio ribadito più volte da Camillo), quello cioè di non prendersi mai cura assoluta dello «spirituale» senza ricordarsi anche del «corporale». La persona



Mosaico di Elma Mazzari (1984).

umana, dunque, vista nella sublime altezza del suo valore, è sempre **fisicità** e **spiritualità**: per cui dedicare la

propria opera di assistenza al malato significa dedicarsi e all'uno e all'altro aspetto. Ma un atteggiarsi del genere doveva essere portato in una sfera superiore, e questa poteva essere raggiunta solo se l'opera era compiuta «per la gloria di Dio».

### Nasce la Congregazione

Ispirato da questi sentimenti Camillo e i primi suoi seguaci costituirono una Congregazione che dovette affrontare la tormentata strada delle successive approvazioni da parte degli Organismi a ciò deputati. E la prima è concessa con questa motivazione: «Tra tutte le opere di cristiana carità è da credere che più di ogni altra torni gradita a N. S. Gesù Cristo quella d'aiutare nei loro bisogni spirituali e corporali i poveri infermi degli ospedali». L'approvazione definitiva è data dal Papa Sisto V, il quale legò il suo nome anche al segno distintivo che il Fondatore aveva chiesto, cioè la Croce Rossa. E questa, secondo le intenzioni di lui, non era tanto un fatto esterno, quanto piuttosto l'espressione di un sentimento interiore, di un certo modo di essere: «La Croce che portiamo sul petto significa che tutti noi, segnati di questa sacra impronta, siamo come schiavi venduti e dedicati al servizio dei poveri infermi». Tant'è vero che coloro che aspiravano ad entrare nella Congregazione ricevevano **prima** l'abito religioso, e soltanto in un secondo momento la rossa Croce.

La brevità dello spazio a disposizione non ci consente di soffermarci oltre su questo argomento, e neppure sulla storia della Congregazione

successiva al 1586, data della sua approvazione definitiva. Non possiamo neppure parlare dello sviluppo e della diffusione della Fondazione Camilliana (pur in mezzo a contrasti, a volte aspri, e ad incomprensioni): da Napoli a Milano, Genova, Mantova, Viterbo... Vogliamo solo ricordare che a Milano Camillo veniva regolarmente ogni anno, e vi si tratteneva per un mese.

E un'altra cosa non va mai dimenticata: che le condizioni spesso inimmaginabili degli ospedali nei quali Camillo e i suoi operarono accrescono la luce dell'attività svolta da questi che furono veri benefattori dell'umanità.

### La morte di Camillo e il «messaggio»

Morto il 14 luglio 1614, Camillo de Lellis fu beatificato nel 1742, e canonizzato nel 1746. Leone XIII Lo proclamava, nel 1886, Patrono di tutti gli ospedali del mondo. Dichiarato nel 1914 «benefattore dell'umanità», fu definito da Pio XI nel 1930 «modello di carità».

Crediamo che come spunto per una riflessione valgano le parole con le quali il card. Siri, Arcivescovo di Genova, presentava il volume dei Vanti (già da noi citato, ed al quale ci siamo riferiti in parte): «(...) i problemi umani si risolvono anzitutto e soprattutto colla virtù.

L'organizzazione, la tecnica, la scienza non sostituiscono l'uomo e, quando gli uomini stanno male, prima di ogni altra cosa, hanno bisogno della altrui bontà, ossia della altrui virtù.

### GRUPPO «CARITAS»

Il gruppo Caritas della parrocchia di San Camillo si è formato nell'autunno del 1984; quindi la sua storia è molto breve e si caratterizza nello studio delle esperienze precedenti, elaborate attraverso l'analisi del gruppo Caritas internazionale, nazionale e diocesano, per l'applicazione metodologicamente organica alle necessità attuali della parrocchia di S. Camillo.

Il gruppo Caritas di S. Camillo è così strutturato:

C'è un gruppo di coordinamento, formato da un rappresentante di ogni branca di suddivisione dell'attività: studio delle S. Scritture riferentesi alla carità, studio sistematico dei bisogni della comunità parrocchiale, gruppo anziani, gruppo «O. Romero»; gruppo famiglie, collegamento con Caritas diocesana, nazionale, internazionale, collegamento con strutture pubbliche operanti in senso sociale e sanitario nella parrocchia.

L'azione avviene a livello di proposta operativa, previo consenso del Consiglio pastorale parrocchiale, in modo tale da garantire l'armonia, l'organicità, la sistematicità della pratica azione conseguente, che vede poi impegnate le singole branche di attività separatamente o congiuntamente.

È previsto lo svolgimento di tre grandi temi successivi e conseguenti: 1) Animazione alla carità; 2) Educazione alla giustizia; 3) Promozione, funzione e coordinamento del volontariato.

Finora abbiamo realizzato due giornate della carità, in Avvento ed in Quaresima, finalizzate al fondo di solidarietà parrocchiale p. Mariani, alla partecipazione nell'acquisto di un autoanalyzer per il p. missionario V. Grandi, alla contribuzione per le necessità del popolo etiopico, ad un contributo per l'Opera di Sarameola.

È stato effettuato un primo incontro di studio e confronto con rappresentanti di gruppi Caritas, esistenti da tempo, di altre parrocchie cittadine (S. Carlo, S. Bellino, Madonna Pellegrina), che porterà ad ulteriori conoscenze e collaborazione.

Esiste un collegamento con il Movimento di difesa della vita ed un ambizioso programma di impegno a medio-lungo termine in questa direzione, verso un ampio coinvolgimento morale ed operativo della nostra parrocchia, fino alla possibile apertura di una casa alle immediate esigenze di persone temporaneamente prive di alloggio e bisognose di sostegno.

Il gruppo anziani provvede all'assistenza e sostegno della terza età e ad organizzare momenti di preghiera, incontro, svago durante l'anno.

Il gruppo «O. Romero» provvede alla preparazione ed invio sistematico di medicinali ed indumenti a vari centri di missione in America meridionale, Africa e Asia. È prevista a breve termine una giornata di presentazione del gruppo a tutta la comunità parrocchiale.

È stata ravvisata la necessità di prendersi carico e provvedere alle minute necessità della Chiesa e dei

## GRUPPO DI ANIMAZIONE DEI GIOVANI

Da sempre, nella nostra Parrocchia, si è rivolta una particolare attenzione alla cura pastorale dei giovani.

Agli inizi questo compito era affidato unicamente al Cappellano (nei primi tempi se ne sono succeduti parecchi), anche perchè le dimensioni della Parrocchia erano tali che il sacerdote poteva operare da solo.

Siamo negli anni '70 quando arriva P. Roberto Nava che fino al '72 continua su questa strada; viene affiancato, a questo punto, da una suora dell'Istituto Don Bosco (la presenza delle religiose sarà d'ora in poi costante).

La Parrocchia si espande rapidamente, sia in estensione che in numero di famiglie, e proprio per questo diventa sempre più importante l'attenzione ai giovani. L'attività di un unico sacerdote non è più sufficiente; per questo (siamo nel '74) P. Roberto chiede l'aiuto di alcuni giovani: l'attività di catechesi continua a crescere e si dà via via una struttura sempre più precisa. Si formano diversi gruppi, divisi per fasce d'età dalla II media fino all'ultimo anno delle superiori.

Un ulteriore stimolo viene portato dall'opera di P. Giuseppe che avverte la necessità di un coordinamento tra i gruppi.

Comincia così a formarsi (siamo nel 1981) il gruppo animatori vero e proprio; prima importante innovazione è la riunione settimanale tra gli animatori, nella quale, oltre a conoscersi meglio, ci si impegna in una formazione con documenti della

Diocesi e dei Vescovi per capire meglio il servizio di animatore.

Con l'arrivo di P. Umberto - nel luglio scorso - abbiamo compiuto un ulteriore salto di qualità.

Ci siamo soffermati a riflettere, in particolare, sulla importanza della nostra presenza tra i ragazzi ed abbiamo capito quanto sia necessaria una preparazione sempre più accurata.

Si è incentrato il lavoro di questo anno su due punti cardine:

— un corso biblico tenuto da P. Umberto che ci permetta di approfondire la conoscenza della Parola per poterla meglio proporre nei gruppi, dando ai ragazzi utili chiavi di interpretazione;

— un corso teorico pratico, che si è svolto in febbraio, sotto la guida di P. A. Brusco (esperto di **dinamica** del centro Camilliano), che oltre ad insegnarci nuove tecniche di animazione ci ha portato a capire più profondamente noi stessi per meglio esprimerci poi come animatori.

Questi ultimi mesi hanno visto un grosso risveglio d'interesse fra tutti i ragazzi (anche tra alcuni che si erano allontanati), e ciò ci fa sentire ancora più responsabili perchè non vogliamo assolutamente deludere le loro attese.

Nel prossimo futuro abbiamo intenzione di coinvolgere in modo diretto le famiglie dei ragazzi perchè solo con la loro collaborazione potremo migliorare il nostro servizio.

*Circa 70 ragazzi e ragazze costituiscono i 3 gruppi preadolescenti; un centinaio sono quelli degli 8 gruppi giovani (fra i 15 e i 19 anni); una quindicina coloro che sono inseriti nel gruppo universitari. P. Umberto, 2 suore e 20 giovani si prendono cura della animazione dei gruppi stessi. 22 bambini formano il gruppo dei chierichetti.*

Dai tempi di Camillo de Lellis il progresso ha di certo compiuto grandi passi anche per quel che riguarda gli ospedali: progressi nel campo della scienza medica, della tecnica, dell'igiene ... Ma il malato, in ospedale, per l'amministrazione è «un numero», per il medico è «un caso», per la collettività è «il degente che occupa quel posto-letto, e che costa

tot lire al giorno». Camillo de Lellis potrebbe insegnare oggi che il malato è **una persona**, al cui valore vanno subordinate scienza, tecnica, risorse finanziarie e la stessa valentia del medico.

Forse, da questo punto di vista, il «messaggio camilliano» non ha ancora trovato ascolto nè attuazione.

## VIVERE LA CARITÀ

Se la vita di Camillo de Lellis appare, da una sia pur breve biografia, come l'incarnazione della CARITÀ, la Comunità Parrocchiale che ha in Lui il Santo Patrono, non può sottrarsi a quell'imperativo che a distanza di secoli Egli ancora invia a noi.

Quasi a norma della nostra vita, noi abbiamo a disposizione il sublime esempio di San Camillo; ma abbiamo a norma di vita anche il messaggio evangelico che in Lui ha trovato attuazione.

La virtù della carità è spesso presente negli Evangelisti, come lo è nelle Lettere degli Apostoli.

### Sincerità nella fede

In questa luce rileggiamo allora insieme qualche passo del Divino Messaggio.

Riflettiamo su qualche citazione: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi; conosceranno che siete miei discepoli se avrete mutuo amore», (Giov., XIII, 33, 35); «chi dice di essere nella luce ed odia il proprio fratello è tuttora nelle tenebre» (I Giov., I, 9).

In questi (e naturalmente in molti altri passi) si riassume quel messaggio evangelico che tocca primariamente la **sincerità** della fede del Cristiano. Per cui a nulla vale invocare a proprio titolo di merito azioni, magari anche spettacolari dal punto di vista religioso, che non siano accompagnate dall'amore vero per il proprio fratello: azioni che potranno far colpo sugli uomini, ma che non potranno di certo ingannare Dio che penetra «negli affetti del cuore» (Apoc., II, 23).

### Centralità della carità

E come non ricordare, della I lettera ai Corinti dell'Apostolo Paolo il chiaro invito: «Nessuno cerchi il proprio vantaggio, ma quello degli altri» (X, 24).? E quel vero e proprio inno di lode (XIII, 1-3): «Quando io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli (...) e quando avessi la profezia, e conoscessi tutti i misteri ed ogni scienza, e quando avessi tutta la fede (...) se non ho la carità, io sono un niente?»

Il Vangelo e gli Apostoli predicano - ad una voce - il sommo valore della carità, che deve tradursi in testimonianze di opere. Ecco allora la grande responsabilità che grava su ciascuno di noi per l'omissione di opere vissute in testimonianza dell'amore.

A distanza di secoli e secoli come non ricordare l'essenzialità dell'unità della prima Chiesa? «Questo io ho contro di te (la Chiesa di Efeso) che hai abbandonata la tua primiera carità». (Ap. II, 4).

E Pietro scrive che occorre invocare la misericordia di Dio avendo «un'ardente carità gli uni per gli altri, perchè la carità copre un gran numero di peccati» (I, IV, 8): è una carità che si traduce nel mettere a disposizione degli altri il dono ricevuto.

Ma - e questo non va dimenticato - tutto deve essere fatto «affinchè in ogni cosa sia glorificato Iddio per Gesù Cristo».

### Educazione alla carità

Di questo insegnamento noi siamo grati anche ai nostri Sacerdoti, i quali - fedeli alla loro missione - ci hanno predicato e ci predicano **tutto** il Vangelo, anche in quelle che sono, per così dire, le gerarchie fra l'essenziale e l'accessorio. E specialmente i più vecchi fra noi sono buoni testimoni che sin dal primo formarsi della parrocchia l'accento è stato sempre posto sul valore insostituibile della carità, di quello che si potrebbe definire **l'amore pratico**: «ricordatevi dei carcerati, come se foste incatenati con loro, e degli afflitti, pensando che anche voi avete un corpo»; e ancora: «non dimenticatevi della beneficenza e della comunione di carità,

perchè con tali vittime si rende propizio Dio»; «la religione pura e immacolata nel cospetto di Dio e Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle loro tribolazioni». (Paolo, **Ebrei**, XIII, 3; XIII, 16; Giac. I, 27).

Vivere la carità in senso cristiano significa non già limitarsi genericamente ad una specie di amore universale, ma piuttosto trarre da un fondamento sacramentale l'amore per il prossimo in nome di Dio. Si vuol dire con questo che la carità stessa nasce dalla fede nella persona del Cristo e dalla speranza in quella vita nella quale «Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non vi sarà più morte, nè lutto, nè grido, nè pena esisterà più, nè vi sarà più notte». (Ap., XXI, 4, 25).

### Le tre virtù

Si tratta di giungere ad una carità sovra-umana, fondata sulla Parola e sui Sacramenti, soprattutto in quello che riassume il valore carismatico della Chiesa, l'Eucaristia. È principalmente attraverso questo che il Cristiano si innesta nella comunità mistica. Parlare della centralità dell'amore, cioè della carità, significa vivere l'Eucarestia nel suo più alto significato, cioè come ringraziamento, essendo Essa il momento in cui l'estrema piccolezza dell'uomo accoglie in sé l'infinita potenza di Dio.

Se così stanno le cose, preghiere, sacramenti, devozioni cessano di essere una pura e fredda successione meccanica, quasi una presenza in Chiesa per esigenze ritualistiche a scadenze fisse, ma momenti finalizzati alla comunione con Dio che si traduce appunto in opere di carità.

La realizzazione della carità si at-

### CATECHESI DEGLI ADULTI

Da oltre dieci anni è quanto mai attiva in Parrocchia la «catechesi degli adulti», una forma specifica di quella che si potrebbe chiamare «l'educazione permanente».

Già all'inizio degli anni Settanta si tenevano incontri informali tra parrocchiani, aventi per oggetto di studio e riflessione «passi» delle scritture o documenti conciliari. Le occasioni erano le più diverse: tempi «forti» nell'anno liturgico, o magari la prosecuzione di incontri iniziati in occasione della preparazione dei figli alla Messa di Prima Comunione o della Cresima. Quando nel '74 giunse tra noi P. Grandi, nuovo parroco, l'attenzione si volse verso i problemi specifici della Parrocchia.

Il trascorrere degli anni aveva fatto sì che i ragazzi cresciuti in Parrocchia si avviassero via via al matrimonio: ecco nascere allora il gruppo di «fidanzati» che si preparavano a compiere... il gran passo anche attraverso incontri con coppie che l'esperienza matrimoniale già avevano fatta. Ma i coniugi diventavano anche «papà e mamme»: ecco il problema della preparazione alla educazione dei figli.

I temi degli incontri mutavano con il mutare delle situazioni che via via si dovevano affrontare.

E a mano a mano che venivano pubblicati i vari catechismi (da quello dei bambini a quello dei giovani, a quello degli adulti) il gruppo originario si veniva articolando e dava vita ad incontri di gruppi più o meno numerosi, tutti però costruiti su una base comune, quella rappresentata dalla linea catechistica promossa dalla

Parrocchia, mirante cioè ad un utilizzo sistematico dei testi di educazione religiosa.

Le varie esperienze sorte per venire incontro al desiderio di crescita e di maturazione umana e cristiana di molte persone, sono state riunite in un unico gruppo operativo nel 1976, nel momento in cui la Parrocchia, «interrogando se stessa», ritenne necessario ripensare alla propria struttura organizzativa. I primitivi gruppi hanno finito per coinvolgere quasi 150 persone: lo sviluppo della iniziativa dei gruppi di incontro familiari sta ad indicare la validità educativa del dialogo e del confronto, strumenti necessari in una comunità parrocchiale.

Da questi brevi cenni una considerazione nasce del tutto legittima; la omogeneità di un gruppo, il fatto di trovarsi assieme in casa dei partecipanti, le riflessioni emergenti più da un confronto spontaneo che da un insegnamento «ex cathedra», il vincolo dell'amicizia che naturalmente si crea fra i partecipanti stessi, sono tutti elementi che rendono possibile l'adattare i temi da trattare alle esigenze maggiormente sentite in un determinato momento, sì che la catechesi viene effettivamente sentita come insostituibile strumento di maturazione cristiana.

*Gli otto gruppi di catechesi degli adulti si incontrano ogni 15 giorni (e in alcuni casi anche settimanalmente), e seguono un cammino di formazione permanente e sistematica soprattutto sulla base del Catechismo degli adulti. Complessivamente i partecipanti agli incontri formativi ed ai gruppi familiari si aggirano sui 150.*

tuazioni dell'ambiente. È un quartiere prevalentemente borghese il nostro, di condizioni economiche agiate e di livello culturale piuttosto elevato; sul piano della fede c'è una certa riserva ad adeguarsi al rinnovamento conciliare e una tendenza a privatizzare l'esperienza religiosa.

Come «calare» le prospettive conciliari nelle situazioni della vita? Si capisce che i due momenti centrali per costruire la comunità sono l'annuncio e la celebrazione del giorno del Signore: alcuni laici allora si impegnano nel catechismo dei ragazzi, prima affidato alle Suore del Don Bosco, altri nell'animazione dell'Eucarestia domenicale, che diventa l'esperienza forte della famiglia di Dio.

Intanto i primi bambini intraprendono il cammino dell'iniziazione ai sacramenti; alcuni genitori accolgono l'insegnamento conciliare: come «primi maestri della fede» essi non possono delegare ad altri un compito che è insostituibile. Nascono così gli incontri dei genitori, che affiancano il catechismo dei ragazzi, per diventare un cammino di conversione familiare e comunitaria.

Ma se i genitori esercitano in famiglia il «magistero della vita», si sente la necessità di offrire ai ragazzi anche il momento della sistemazione, che richiede operatori qualificati. Si formano così i momenti di preparazione dei catechisti, in cui già circola lo spirito nuovo dei catechismi per le varie età, che la Chiesa italiana offrirà ad ogni comunità locale, «perché diventi un catechismo vivo».

La nostra parrocchia è ormai una grande famiglia, dove ognuno esercita un servizio particolare; accanto ai

catechisti sono nati altri gruppi, sono sorte altre iniziative; tutti, pur essendo diversi, ci sentiamo fratelli nella Casa del Padre, che ormai è grande e capace di accoglierci numerosi.

Ai tempi della scoperta e dell'entusiasmo seguono i momenti della fatica e della costanza, ma occorrono anche quelli della revisione e del rinnovamento. Soprattutto è necessario adeguarsi alle trasformazioni sociali presenti anche nel nostro quartiere: i ragazzi hanno ormai molteplici interessi - scolastici ed extra-scolastici-, le famiglie si spostano frequentemente; a ciò si aggiungono il bombardamento dei mass-media e il consumismo dilagante. La catechesi deve fare i conti con tutti questi fenomeni, deve trovare tempi e strumenti nuovi per raggiungere le persone nelle loro situazioni concrete.

Inoltre sono tutte da inventare forme nuove di accoglienza per le famiglie in difficoltà, per i bambini con i genitori separati, per le persone non credenti che chiedono i Sacramenti per i loro figli, per i ragazzi handicappati.

L'ascolto, la disponibilità sono già una prima forma di evangelizzazione, ma occorre trovare nuove forme di attenzione e di testimonianza che «diano ragione della speranza che è in noi».

*I bambini frequentanti il catechismo parrocchiale (giovedì e sabato) sono circa 300; il gruppo catechistico è formato da 4 suore e 20 laici.*

*Le lezioni sono tenute sulla base dei Catechismi nazionali, e preparate in incontri quindicinali dei singoli insegnanti di classe con la presenza del Parroco.*

*La Prima Confessione viene celebrata in III elementare; la Santa-Messa di Prima-Comunione in IV; la Santa Cresima all'inizio della II media.*

tua attraverso la rinuncia, il sacrificio, la povertà. Fare le opere buone «per essere veduti dagli uomini», «stare a pregare nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere veduti», digiunare e sfigurare la faccia per mostrarsi alla gente, tutto questo significa stravolgere lo spirito del Vangelo (Mt. VI, 1 - 16).

### Preghiera e carità

Cerchiamo piuttosto di trovare il più spesso possibile la via per l'attuazione dell'amore pratico. La preghiera sia sempre collegata all'offerta di qualcosa agli altri: purtroppo non sono infrequenti le delusioni di genitori e sacerdoti nell'assistere alle ... dimissioni cattoliche da parte di giovani che pure, negli anni della fanciullezza e della preadolescenza, avevano brillato per fedeltà al culto, perfetta conoscenza del catechismo, zelo

parrocchiale. Tutto questo c'era, ma forse era mancata l'educazione all'amore.

Se è possibile dare una raffigurazione geometrica, l'uomo appare il centro di due coordinate: l'una è l'amore verso Dio, l'altra il dilatarsi dell'amore verso il prossimo. In questa chiave va visto l'appello allo spirito di sacrificio per il realizzarsi di opere di carità: e queste saranno tanto più valide quanto più saranno discrete, umili, compiute con spirito di totale disinteresse, a vantaggio di coloro che soffrono, degli ignoranti, dei deboli, degli orfani, di quanti soffrono nell'indigenza, di coloro che forse mai hanno conosciuto la bellezza dell'amore materno e paterno, di coloro che nella società dell'efficienzismo sono gli emarginati. Le opere di misericordia spirituale e corporale hanno ancora e sempre il loro valore.



# GRUPPI DI ANIMAZIONE

## GRUPPO LITURGICO

Il gruppo è nato nel 1971, e da allora ad oggi ha operato grazie al contributo di riflessione e di attività di molte persone - giovani, adulti, anziani, uomini e donne, Religiose dell'Istituto «Don Bosco».

Il proposito che ha motivato la sua nascita è quello vivo anche ora: cogliere e trasmettere a tutti i fedeli della Parrocchia il significato delle celebrazioni liturgiche, soprattutto della Eucarestia domenicale.

Per questo scopo il gruppo, mentre coordina i contributi di animazione alle celebrazioni - Sante Messe e liturgie sacramentali - con l'organizzare la proclamazione della Sacra Scrittura, i canti e le preghiere, allo stesso tempo si è sempre riunito, e si riunisce, per meditare in anticipo le letture domenicali, e prepararsi insieme con tutti gli intervenuti per la partecipazione consapevole alla liturgia comunitaria del giorno festivo.

Come è ormai tradizione, il gruppo svolge anche un servizio più particolare nei periodi più importanti dell'anno liturgico, ossia Avvento e Quaresima. In quelle occasioni prepara ed offre alla Comunità riunita brevi catechesi su temi diversi come, ad esempio, spiegazioni delle parti della liturgia eucaristica o illustrazione del tempo e dei segni del triduo pasquale.

Nella preparazione dei grandi tempi liturgici, il gruppo si collega anche con altri gruppi parrocchiali, più spesso con quelli del coro e della catechesi degli adulti, nonché con quelli delle attività giovanili e dell'intervento di solidarietà fraterna.

## IL CORO «LELLIANUM»

Da parecchi anni ormai si è costituito in Parrocchia un gruppo corale. Erano, all'inizio, una decina soltanto quelli che, appassionati di canto (magari di ... canzoni di montagna) si preparavano per essere - durante le celebrazioni liturgiche - animatori della comunità. Nel '66 - '67 la Sig.ra Schievano raccoglieva intorno a sé un gruppetto di ragazzi e ragazze che più tardi, dopo un periodo di preparazione, si univa al coro degli adulti.

La semente doveva essere veramente buona se il numero dei componenti andava via via aumentando, favorito in questo anche dall'inserimento nel gruppo delle Suore del vicino Istituto «S. Giovanni Bosco».

La denominazione di «Coro Lellianum» coincide con la presenza di p. Giovanni Maria Rossi.

La motivazione alla formazione ed alla attività del gruppo corale non è da ravvisarsi soltanto nel piacere che lo stare insieme e il cantare insieme porta con sé. La ragione è ben più

profonda, ed è da vedersi nella identificazione del «cantare in coro» con il «rendere un servizio» alla comunità. Ecco, allora, la duplice finalità: una, interna, come strumento di coesione e di armonizzazione delle singole personalità in un gruppo (e questo è documentato dalle diverse età dei componenti); l'altra, esterna, come animazione della comunità tutta durante le occasioni più significative dell'anno liturgico.

Altre direzioni di questa attività esterna sono le iniziative (in parte realizzate, in parte allo stato di proposta) che prevedono l'animazione di serate per gli anziani, la promozione di un gemellaggio con le altre Parrocchie urbane ed extra-urbane anche in vista di un allargamento dei rapporti di unione e di amicizia.

Un momento destinato a rimanere indelebile nella memoria dei partecipanti è certamente la presenza del coro alle manifestazioni per la presenza del Papa in città.

Purtroppo in quest'ultimo anno i numerosi impegni hanno costretto p. Rossi a lasciare la direzione dell'attività (sostituito con tanta passione da Alfredo Merlin); e si è trasferito per impegni di lavoro il nostro organista (neo-ingegnere) Stefano Fontolan (al cui posto è subentrata Barbara Sicoli).

Comunque, al di là della competenza tecnica ed artistica, p. Rossi ci ha fatto capire alcune cose assai importanti: il canto non è solo ornamento di una celebrazione, ma ne è parte essenziale. E se l'attore principale della celebrazione è l'assemblea dei fedeli, il coro deve sollecitarla ad una più intensa partecipazione, e sostenerla, perchè **cantare** è **pregare**:

tanto più meritoria sarà l'attività del coro quanto più la predetta finalità sarà stata realizzata. In questo senso soltanto potremo dire di recare alla comunità parrocchiale il contributo del nostro servizio.

## CATECHESI INIZIAZIONE CRISTIANA

Anni sessanta, quartiere S. Camillo: poche case, una piccola chiesa, molti spazi vuoti. Arrivano alcune giovani famiglie, nascono i primi bambini, si intrecciano rapporti di simpatia, si cercano iniziative concrete di incontro: sono i primi mattoni su cui è costruita la nostra parrocchia.

Su questo tessuto umano, occasionale si innesta un evento di grazia: il Concilio. La sua lezione arriva anche ad alcune coppie del quartiere e apre interrogativi e prospettive entusiasmanti, anche se impegnativi. La Costituzione conciliare sulla Chiesa dice che «il popolo di Dio è costituito da tutti i battezzati, che rendano dovunque testimonianza a Cristo e rendono ragione della speranza che è in loro»; sorge allora la domanda: che cosa comporta tutto questo per i laici? Lo stesso documento afferma che «i coniugi cristiani in virtù del sacramento del matrimonio hanno il loro proprio dono in mezzo al popolo di Dio»; quali conseguenze derivano da queste parole? Qual è il ruolo concreto degli sposi nella famiglia e nella comunità?

Nascono così i primi incontri di riflessione, le indicazioni del Concilio vengono messe a confronto con le si-